

Il giudice precisa: «sì» al meter per l'ascolto Rai

ROMA — La Rai potrà utilizzare i «meter» per rilevare i dati d'ascolto delle proprie reti. Il piccolo colpo di scena è stato reso noto ieri dalla stessa Rai. L'azienda informa, infatti, che — su richiesta dei suoi legali — il giudice del tribunale civile di Roma, Carlo Izzo, ha integrato e corretto con nuove disposizioni la sua ordinanza di qualche giorno fa, con la quale aveva disposto la disattivazione completa del sistema «meter» e il contenimento entro i limiti del 1984 della raccolta pubblicitaria della Rai per il 1985. Il giudice ha quindi disposto la disattivazione del solo macrolaboratorio centrale, in modo che dal rilevamento dell'ascolto totale la Rai non possa derivare i dati riferiti alle reti concorrenti (il network di Berlusconi). L'azienda, in sostanza, non sarà costretta a una sorta di navigazione cieca, poiché potendo rilevare i dati del proprio ascolto potrà intervenire tempestivamente sulla programmazione.

Una strage ordinata da Cutolo

CASERTA — I giudici istruttori di S. Maria Capua Vetere — Colarusso e Sensale — hanno emesso 28 mandati di cattura per sette omicidi che sarebbero stati ordinati da Raffaele Cutolo e compiuti tra il 15 e il 19 aprile 1982. Cutolo avrebbe ordinato la strage per punire Mattia Di Matteo che voleva imporre il proprio predominio camorristico nella zona. Con il capo della Nco, il giudice Mattia Di Matteo, il giudice Pandico, per concorso morale, anche se il «pentito» è stato determinante nell'inchiesta, con le sue confessioni. Analoga accusa contro Gennaro Chiarillo, brigadiere degli agenti di custodia nel carcere di Ascoli Piceno. Mattia Di Matteo fu ucciso con due suoi «gregari» la sera del 15 aprile. Nella notte successiva furono trucidate madre, sorella e moglie di Di Matteo. Tre giorni dopo un fratello, Antonio, fu trovato impiccato nel carcere di Ascoli Piceno. Si disse: omicidio-suicidio ora i magistrati.

Air India: nuova pista

VANCOUVER — La polizia canadese ha deciso di esaminare la lista di coloro che beneficavano di polizze di assicurazione sulla vita dopo la tragedia del Boeing «Air India» 123 giungendo scorso al largo dell'Irlanda, in seguito ad informazioni «colleganti questa catastrofe ad un tentativo di procurarsi danaro. Lo scrive oggi il giornale «Vancouver Province», precisando che «queste informazioni che provengono dalla comunità indiana di Vancouver vengono seriamente esaminate dalla polizia». La catastrofe del Boeing della «Air India» della linea Toronto-Bombay causò 329 morti, e stata rivendicata sia dalla «Federazione degli studenti Sikh» e dall'esercito di liberazione del Kashmir, ma secondo i poliziotti rivendicazioni potrebbero servire da paravento. Il magistrato che dirige l'inchiesta, ha detto di chiedere chiarimenti. Si è spogliato della «scatola nera» non ha finora fatto luce sul mistero.



Mister, si copra per favore

SANDWICH (Inghilterra) — Estate, tempo di revival. Ed ecco rispuntare gli «streakers», singolari personaggi dal denudamento rapido. Il signore della foto è un giocatore di golf: si è spogliato nel campo e gli agenti gli coprono pudicamente le parti intime.

Renato Pozzetto smentisce le accuse mosseggi per la droga. Gli atti inviati alla Procura

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Pallido, sudatissimo l'avv. Cerabona conclude la sua arringa, durata più di un'ora, ricordando ai giudici un principio fondamentale del diritto penale, quell'«abbiaci» che gli studenti di giurisprudenza studiano al primo anno di Università: «Non tocca alla difesa dimostrare l'innocenza di un imputato, bensì all'accusa provarne la colpevolezza». Può sembrare un'ovvietà, uno scontato espediente retorico. Ma non è così. Nell'aula-bunker di Poggioreale lo sforzo degli avvocati difensori è concentrato a scardinare l'impianto del processo, a sollevare dubbi sull'istruttoria e innanzitutto ad inficiare l'attendibilità delle dichiarazioni del «pentito». Il maxi-processo alla camorra cutoliana è in dirittura d'arrivo: per tutta questa settimana, sabato compreso, si andrà avanti ininterrottamente per consentire ad ogni avvocato di intervenire. È una *tour de force* massacrante; sabato scorso per esempio l'udienza è iniziata alle 9 del mattino per concludersi dodici ore dopo, al tramonto. Il presidente del Tribunale Luigi Sansone ascolta tutti con uno sforzo d'attenzione, senza interrompere se non per chiedere chiarimenti. Secondo il suo ruolo di marcia devono prendere la parola circa altri cento avvocati: giovedì toccherà alla difesa del cantante Franco Califano, sabato sarà la

Parte la terza inchiesta sull'attentato al papa

Un compagno di scuola di Agca: «È un maniaco»

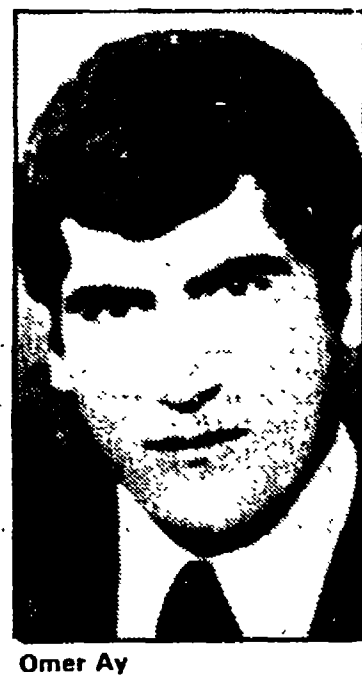
La missione del Pm in Turchia

Il ritratto psicologico dell'attentatore: «Odiava il mondo, i potenti, chiunque contasse più di lui» - La ricostruzione dell'ex lupo grigio Jalcin Ozbey

Dal nostro inviato
ISTANBUL — Parte in Turchia, nella terra di Ali Agca e dei lupi grigi, anche la terza inchiesta sull'attentato al Papa. Il primo atto ufficiale sarà compiuto questa mattina alle 9.30 quando il Pm romano, Antonio Marini, pubblica accusa al processo del Foro Italico e titolare di questa nuova indagine parallela, ascolterà Sedat Sirri Kadem, il cittadino turco ex compagno di scuola di Ali Agca che l'attentatore del Papa ha all'improvviso chiamato in causa, indicandolo come uno dei suoi tre complici di piazza San Pietro. Si avrà così la prima verifica ufficiale delle nuove dichiarazioni di Ali Agca, quelle che l'attentatore del Papa ha reso al processo di piazza San Pietro e che, tra grandi reticenze e evidenti bugie, hanno contribuito a mettere in evidenza una sorta di «pista turca» di questa intricatissima vicenda. C'è molta attesa, quindi, per l'esito della missione del Pm Marini. Il magistrato ascolterà Kadem e nei prossimi giorni Omer Ay, lupo grigio detenuto ai confini dell'Iran e indicato da Agca come terzo complici di piazza San Pietro insieme al misterioso e imprevedibile Oral Celik. Non si sa se sarà ascoltato Bekir Celik, il trafficante turco rilasciato dai bulgari un mese fa, e considerato un uomo chiave della vicenda; comunque vadano le cose, dalla missione dovrebbero complessivamente uscire indicazioni in-



Antonio Marini



Omer Ay

dell'attentato al Papa. Dubita che c'entrino in qualche modo i servizi segreti bulgari ma si dice sicuro che il progetto è opera, con motivazioni sostanzialmente religiose, di Ali Agca, che avrebbe materialmente portato a termine con l'appoggio dei «lupi grigi» più fidati. Lo scenario somiglia a quello delineato da un teste importante della vicenda, l'ex lupo grigio, Jalcin Ozbey (dovrebbe essere ascoltato quanto prima in Germania) secondo cui il progetto nacque tra i «lupi grigi» sempre con motivazioni religiose, fu sottoposto ai servizi segreti bulgari i quali tuttavia, a detta di Jalcin, si sarebbero tirati indietro all'ultimo momento giudicando del tutto inaffidabile Ali Agca. La verità è dunque assai lontana anche se è chiaro il motivo per cui questa nuova inchiesta parta proprio qui, dalla Turchia. Il dibattito è riuscito finora a mettere in evidenza una sola verità: che la rete di complicità di cui ha goduto Agca tra i «lupi grigi» è estesa e complessa di quanto abbia messo in luce la prima inchiesta. È comunque di qui, in questa struttura terroristica che bisogna indagare, per tentare di avvicinarsi a quella verità che le parole di Kadem, Sirri Kadem e Oral Celik, ci si chiede qui a Istanbul se il Pm Marini riuscirà ad indagare anche su Bekir Celik, rappresentante di quella mafia turca che è la macrina dei «lupi grigi».

Bruno Miserendino

interessanti ai fini del processo in corso. È probabile, naturalmente, che si scopra che Agca ha detto tutta la verità sul numero dei complici ma ha nuovamente mentito sulla loro identità. Kadem, ad esempio, entrato e uscito di prigione in passato, è in libertà e le autorità turche non hanno ritenuto necessario di prolungare il suo fermo cautelativo avvenuto dopo le dichiarazioni di Agca. Kadem, anzi, ha reso alcuni giorni fa un'intervista ad un giornale; afferma (e questo era scontato) che non ha nulla a che vedere con l'attentato al Papa e fornisce un giudizio su Ali Agca tanto duro quanto confuso: «È un maniaco». Kadem studiava nel-

la stessa scuola di Agca, a Malatya, un centro popoloso e poverissimo dell'Anatolia. «Me lo ricordo bene Agca — sostiene questo nuovo personaggio della vicenda — lui e la sua famiglia erano molto poveri, vivevano con la pensione di sussistenza del padre, e lui odiava tutti, il mondo, i potenti, chiunque avesse o contasse di più». E aggiunge una notazione curiosa: «gritava sempre con lo stesso vestito». Abitudine che Agca sembra aver conservato: in effetti si è presentato al processo in tutte le 28 udienze sempre con lo stesso abito azzurro. Chiuso così questo «quadretto» psicologico di Agca, Kadem dà una sua versione

La mamma adottiva morì nello stesso modo

Storia della piccola Teresa, a undici anni suicida per solitudine

La bambina, nata a La Paz, aveva perso anche il padre - Viveva con una zia a Milano - Si è lanciata nel vuoto, dal 5° piano

MILANO — Una bella bambina di undici anni, bravissima a scuola, con tanti amici e una gran voglia di giocare. In questo modo piano di lei i vicini di casa, gli amici di famiglia, il parroco dell'oratorio che la ragazzina frequentava. E nessuno riesce a farsene una ragione, nessuno riesce a spiegarci come Teresa Fedi Dall'Asen, appena tornata dalle vacanze, abbia potuto dall'altra sera chiudersi a chiave nel bagno, spalancare la finestra e gettarsi dal quinto piano della sua abitazione, sfracellandosi nel cortile sottostante. Ognuno dice la sua, azzardata ipotesi, ma probabilmente la verità non la si conoscerà mai. L'unica spiegazione va forse ricercata nel passato, un passato che per Teresa è stato segnato da una lunga serie di episodi dolorosi.



Teresa Fedi

Nata a La Paz, la bambina era stata adottata cinque anni fa dai coniugi Fedi, di Roma, che per averla si erano recati fino in Bolivia, passando attraverso i mille intralci burocratici del caso. Poi, appena due anni dopo l'adozione, la prima tragedia della sua vita in Italia: il padre, gravemente malato, moriva a Roma per un infarto. La vita della bambina, almeno per qualche tempo sembrò tuttavia procedere abbastanza serenamente: gli amici, la scuola, l'affetto della madre. Poco tempo fa, Teresa e la madre si trasferirono a Milano. Ancora una volta una città sconosciuta. Certo, ci furono nuovi amici, una nuova scuola, un nuovo oratorio dove andare a giocare.

Ma, chissà, forse anche questo ultimo cambiamento ha contribuito in qualche modo all'epilogo drammatico. E a marzo, un nuovo agghiacciante capitolo. La mamma di Teresa, da tempo soggetta a crisi depressive, si toglie la vita gettandosi dalla finestra del bagno. Esattamente nello stesso modo in cui, pochi mesi dopo, morirà la bambina. Per la piccola Teresa un altro terribile shock. Eppure in apparenza anche questa volta la bambina tornava ad una vita «normale». Soltanto, si chiude un pochino in sé stessa, diventa più riservata. A sentire i vicini, sul viso porta l'espansione rassegnata di un adulto che ha dovuto sopportare di tutto. Dal momento in cui la madre si è tolta la vita, Teresa vive con la zia (un avvocato che tra l'altro aveva seguito personalmente le pratiche

per l'adozione) alla quale è molto legata. Qualche settimana fa torna a Roma, per una breve vacanza in una colonia per bambini. Lì ritrova amici di un tempo, i vecchi compagni di scuola. A Milano, sono in molti a ricevere da lei una cartolina, magari solo due righe di saluti, altre volte una lettera intera. Don Piero Diana, che dopo la morte della signora Fedi è sempre stato molto vicino alla bambina, si trova tra questi. Una bella lettera, piena di gentilezza e scritta in un italiano perfetto con frasi del tipo «sono spiacente, ma ora debbo essere in vacanza». Il italiano che mai ci aspetteremmo di trovare in una bimba di undici anni, di cui sei passati a parlare solo spagnolo. Anche la portinella dello stabile in cui viveva la piccola, qualche giorno fa ha ricevuto una cartolina. Scuotendo la testa, ci racconta di quando ha visto Teresa l'ultima volta, appena tornata dalla colonia, con un paio di blue-jeans e una maglietta rossa. Un'ora dopo, finito di cenare, Teresa si è tolta la vita. Anche il parroco azzardava a mezza voce una spiegazione, forse la più plausibile: «Chissà — dice — lascerà Roma, dove aveva gli amici più cari, per tornare in una casa che mezza madre non era più una casa, per lei deve essere stato troppo». Adesso di Teresa Fedi Dall'Asen restano solo i giochi per tornare in una casa che mezza madre non era più una casa, per lei deve essere stato troppo. Dal momento in cui la madre si è tolta la vita, Teresa vive con la zia (un avvocato che tra l'altro aveva seguito personalmente le pratiche

Claudia Arletti

Ritrovato il galeone (e 1.200 lingotti d'oro)



Ritrovato il galeone (e 1.200 lingotti d'oro)

KEY WEST (Florida) — Sedici anni di ricerche costosissime; un figlio e la nuora morti annegati nelle esplorazioni dei fondali marini, ma alla fine ce l'ha fatta: Mel Fisher, 62 anni, predatore di tesori perduti, è riuscito in un'impresa che farebbe impallidire d'invidia anche Indiana Jones: ha messo le mani sul favoloso carico del galeone spagnolo Nuestra Señora de Atocha, affondato tra il sei e il sette settembre del 1622 al largo della Florida con 289 uomini a bordo e 1.200 lingotti d'oro e d'argento nelle stive per un valore di oltre 400 milioni di dollari. Per avere un'idea, seppur vaga, di cosa si è presentato agli occhi del «sub», basti pensare che una delle figlie di Fisher, Taffi Questa, nel raffiorare dopo aver esplorato il fondale dove sono i resti del galeone e i lingotti, è riuscita solo ad esclamare: «È incredibile, è incredibile: 1.200 barre di argento (in gran parte) e oro purissimo da 32 chili ciascuna, accatastate l'una sull'altra, appena coperte da un velo di fango che le potenti pompe dei battelli da recupero di Fisher stanno succhiando via. Finora ne sono state recuperate poco più di duecento. Le altre sono lì, in attesa di essere portate via. Oltre ai lingotti, i sub stanno recuperando anche molte monete d'oro e gioielli che i passeggeri del galeone, partito da Cuba in viaggio inaugurale per la Spagna, avevano con sé. «Nonostante i lutti — ha detto Fisher, ovviamente raggianti — ne è valsa la pena». NELLA FOTO: a sinistra, mentre suo figlio Kane mostra un lingotto d'oro da 32 chili, Mel Fisher brinde soddisfatto: il tesoro del galeone perduto (400 milioni di dollari) è tutto suo.

Sequestrato il prodotto dimagrante della dottoressa Tirone

E Mini-linea non lo compri più

È stata la pubblicità a tradire l'ideatrice della linea dimagrante - È vietata la propaganda che utilizza la figura del medico - Avviso di reato a un dottore che aveva prescritto morfina

MILANO — La sesta sezione della pretura penale di Milano ha ordinato il sequestro su tutto il territorio nazionale dei prodotti «Mini-linea». Chi aveva affidato le speranze di dimagrire alla strategia dietetica della dottoressa Alma Manuela Tirone, la creatrice delle confezioni sotto inchiesta, dovrà ora cambiare idea. Ieri il magistrato ha incaricato la polizia giudiziaria di procedere al sequestro di tutti i cosmetici della Tirone, sia i «Mini-linea» sia i «Mini-linea mantenimento». La dottoressa Tirone, napoletana, 33 anni, specializzata in dietologia e in endocrinologia, era ormai entrata in molte case offrendo i prodotti attraverso un tambureggiante ritmo di pubblicità. Anche attraverso le tv private, con una spiccata predilezione per gli schermi di Berlusconi. Ma, pare, è stato proprio il ricorso disinvolto alla pubblicità televisiva a procurare guai ai prodotti: poche settimane orsono un gruppo di tecnici operanti presso l'ufficio igiene del presidio municipale aveva segnalato, tramite una denuncia formale, la (allora) ipotetica discrasia tra l'uso sistematico della pubblicità televisiva della «Mini-linea» e il veto dell'art. 10 della legge del 1953 che proibisce ai medici di pubblicizzare i prodotti dietetici. Sempre secondo quella legge la pubblicità della pillola per dimagrire non può mai, in altre parole, essere considerata medicina ufficiale: ad esempio è vietato affermare che questi prodotti «sono raccomandati dal medico tal dei tali e nemmeno dalla categoria», indicata in modo generico. Una legge — ha ribattuto la dottoressa Tirone — ormai caduta in disuso ma alla quale mi ad-



guerò». Dopo l'ordine di sequestro la pretura ha ordinato anche accertamenti sulla qualità dei preparati reclamizzati dalla Tirone. MILANO — La morfina può essere considerato un farmaco per curare la tossicodipendenza? Il quesito — che circola da anni tra gli «addetti ai lavori» e soprattutto tra le comunità terapeutiche — è stato posto ufficialmente per la prima volta ieri dal sostituto procuratore Pierluigi Dell'Osso a un collegio di periti. Nel frattempo il magistrato ha inviato un avviso di reato ad un medico che aveva fornito a due tossicomani la ricetta che aveva loro consentito di procurarsi diverse fiale di morfina. I due, sorpresi a vendere parte delle fiale a loro destinate, sono stati inquisiti per spaccio di stupefacenti. In margine a questa inchiesta, o meglio scavando con diligenza nei presupposti anche apparentemente legali ad essa connessi, il dottor Dell'Osso ha aperto un fascicolo a parte. Dal responso dei periti — ai quali il magistrato ha concesso 60 giorni per rispondere ad una conclusione — dipenderà sicuramente la revisione profonda, anche dal punto di vista «culturale», dei metodi in uso contro la tossicomania. Se la morfina non è una medicina, ma una droga, allora — potrà dire il giudice — nessun medico potrà più prescrivere per i tossicodipendenti. Se invece i periti diranno che la morfina può essere considerata una medicina, in tal caso il tentativo di stabilire se può essere prescritta per uso terapeutico.

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	13 30
Verona	20 29
Trieste	20 30
Venezia	17 27
Milano	18 28
Torino	17 28
Cuneo	16 22
Genova	22 31
Bologna	19 28
Firenze	20 34
Pisa	18 32
Ancona	20 28
Perugia	18 29
Pescara	24 28
L'Aquila	np np
Roma U.	20 36
Roma F.	19 33
Campob.	20 25
Sari	24 28
Napoli	20 35
Potenza	18 25
S.M.L.	26 32
Reggio C.	26 33
Messina	26 32
Palermo	25 30
Catania	20 34
Alghero	17 29
Cagliari	18 36

SITUAZIONE — Non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda il tempo odierno. La situazione meteorologica sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo è sempre controllata da un'area di alta pressione atmosferica. Una moderata instabilità interessa le regioni settentrionali specie il settore orientale. IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante il corso della giornata si potranno avere addensamenti nuvolosi specie sulla fascia alpina e in particolare sul settore orientale e, in minor misura sulle regioni settentrionali, specie sulle Tre Venezie. Temperatura senza notevoli variazioni.

Provvedimento del Tribunale della Libertà

Mafia Torino-Catania Liberi due «eccellenti»

Dalla nostra redazione
TORINO — Il Tribunale della libertà ha revocato ieri gli ordini di cattura spiccati contro due dei 400 personaggi che furono arrestati in Sicilia ed a Torino lo scorso 11 dicembre, nel grande «blitz» contro la mafia. La decisione è di quelle destinate a suscitare un vespaio di polemiche. Su 400 imputati, i giudici torinesi hanno concesso il beneficio ai due più «eccellenti»: il presidente della Corte d'Assise di Catania, dott. Pietro Perracchio, ed il colonnello dei carabinieri Serafino Licata. Per nessuno dei due sussisteva l'urgenza di far uscire dal carcere un presunto innocente: il magistrato infatti era in libertà provvisoria da alcuni mesi, mentre all'ufficiale erano stati concessi una settimana fa gli arresti domiciliari, che sta scontando a Catania nell'abitazione di un amico. L'ordinanza del Tribunale della libertà (presidente Mitola, giudice a latere Tomasselli e Prevete) assume perciò oggettivamente il sapore di una censura nei confronti dei colleghi che hanno avviato l'inchiesta ed istruiscono il processo contro la mafia. Il dott. Perracchio è accusato di corruzione da un «pentito», Salvatore Parisi, reo confessato di 18 omicidi, che sostiene di aver ottenuto dal magistrato un'assoluzione in cambio di 100 milioni e di un gioiello per la moglie. Il Tribunale della libertà ha deciso che

«non esistono indizi sufficienti». Ha accolto cioè le tesi dei difensori che non ci si può fidare di un criminale pentito come il Parisi, il quale mentirebbe oppure sarebbe stato raggirato da qualcuno che gli ha fatto credere di poter influenzare il magistrato. Il giudice istruttore dott. Palaja aveva trasmesso al Tribunale della libertà un supplemento di documentazione sui comportamenti del dott. Perracchio. Ma questi nuovi elementi sono stati giudicati «ininfluenti» in rapporto al reato di corruzione. Il colonnello Licata deve rispondere di un'accusa particolarmente odiosa ed infamante: è imputato di concorso in omicidio plurimo perché sarebbe stato lui a fornire le informazioni che consentirono ai mafiosi di fendersi un tragico agguato, nel novembre '79 al casello di San Gregorio dell'autostrada per Catania, all'atto di trasporto al tribunale mafioso Angelo Pavone. Tre carabinieri della scorta furono massacrati ed il corpo sfracellato del Pavone fu rinvenuto quindici giorni dopo. La scorsa settimana i giudici istruttori Palaja e Laudi avevano notificato al colonnello un nuovo mandato di cattura per associazione a delinquere di stampo mafioso. È questo mandato che il Tribunale della libertà ha revocato, mentre sull'omicidio plurimo si è riservato di decidere dopo aver concesso ai difensori i termini per esibire nuovi documenti.

m. c.